

U:

DAVIDE NOTA

ROGER MCGOUGH È UNO DEI PIÙ AMATI POETI INGLESI. NATO NEL 1937 A LIVERPOOL, da una famiglia di pescatori, ha colto in pieno la stagione della Beat generation britannica e il sogno degli anni Sessanta, l'alchimia degli incontri e la magia del gioco.

Nel 1967 ha inizio il lungo doppio binario del poeta che oltre a diventare il principale esponente della cosiddetta «Scena di Liverpool» (tra Neo-Dada e Pop art, con Adrian Henri e Brian Patten; amico di Paul McCartney e dei Beatles per cui comporrà i dialoghi del film *Yellow Submarine*) è anche scrittore di filastrocche per bambini, una sorta di Gianni Rodari inglese (di recente è uscito in Italia il suo *Bestiario immaginario*, nella traduzione di Franco Nasi, Gallucci 2013, mentre *Eclissi quotidiane* è un'antologia di poesie composte dal 1967 al 2004 e edito in Italia da Medusa).

Ci attende sornione all'appuntamento che ci siamo dati, come un gatto surreale, gli occhi celesti e effervescenti come acqua di sorgente, sorvegliando una birra ghiacciata. Dietro di lui c'è il Conero, nelle verdi Marche, un monte boscoso che si scioglie nel mare e dove dal 4 al 9 luglio si svolgerà uno degli ultimi importanti Festival di poesia che sono rimasti in Italia dopo la crisi, «La punta della lingua», a cura del poeta Luigi Soggi. **Cosa è, per lei, una favola?**

«Questa è una domanda molto complessa. Sicuramente non è qualcosa che si lega alla mia infanzia perché non avevamo libri. La mia era una famiglia molto povera, mio padre lavorava al porto e non sapeva neanche leggere e scrivere. Ma sono stato un bambino felice. Poi c'è stata la guerra, le favole per noi sono venute più tardi. Quando ho iniziato a scrivere non pensavo di stare scrivendo favole per bambini. Solo dopo qualche anno mi sono reso conto che alcune delle mie poesie potevano funzionare come testi d'infanzia. Ma ancora oggi io scrivo senza chiedermi cosa diventerà quello che sto scrivendo. Alla fine decido dove andrà a finire, se nel prossimo libro di poesie per adulti o se in quello di filastrocche».

Il suo sodale Adrian Henri chiedeva al poeta di investigare il nuovo uso pop della lingua nella società di massa. Come si relazionerebbe oggi al fenomeno del web? La Rete è un nuovo «repertorio di strumenti linguistici» o è una saturazione del linguaggio?

«Non so, la differenza con la situazione degli anni Sessanta è troppo grande. Io credo che la gente quando twitta si illude di comunicare. Ciò che è veloce non può essere profondo ed è il contrario della poesia la cui essenza è meditativa. C'è spazio per l'immaginazione in questo mondo? Certo, alle volte trovi buoni pensieri, delle risposte e alcuni spunti. Anch'io a volte penso a un tweet, ma invece di twittarlo lo conservo come se fosse il primo verso di una poesia che verrà ma che avrà poi bisogno di uno sviluppo. C'è sempre bisogno di un'attesa per trovare le parole vere».

Come è cambiata Liverpool dagli anni Sessanta ad oggi? Nelle sue strade trova ancora le tracce di quei giorni?

«Gli anni Sessanta di Liverpool sono stati una grande esplosione ma già negli anni Settanta era iniziata la sua decadenza, questa industria che ha soffocato tutto e ha portato a Margaret Thatcher. Adesso Liverpool è una meta turistica per studenti d'estate e negli ultimi dieci anni è cambiata moltissimo. Ma c'è da dire anche questo. Un giorno mi è capitato di incontrare in strada una mia vecchia fidanzata e mi sono avvicinato per salutarla. Poi dietro di lei è spuntata la madre. Ah, mi sono detto, è la madre la mia vecchia fidanzata, non la figlia. Poi dietro la madre è spuntata la nonna. Oh my god! Era la nonna!»

Poesia e rock, un sodalizio ancora possibile?

«Il nostro era un sodalizio innanzitutto umano. John Lennon era compagno di classe della mia prima moglie mentre io ero molto amico di Paul McCartney e di suo fratello Michael, assieme al quale avevo fondato un gruppo di musica e poesia che si chiamava The Scaffold e siamo stati anche primi in classifica per un periodo. Gli incontri di cui parlo in alcune poesie con Paul McCartney, Bob Dylan e Jimmy Hendrix sono veri, nascono cioè da situazioni reali che si andavano creando in quegli anni in città, nei locali dove facevamo i nostri incontri di poesia, teatro e musica. Ci si leggeva, ci si ascoltava. Oggi questi incontri ci sono? Ma anche allora, quando la musica è entrata nel business il sodalizio è finito».

La sua è una poesia che si fonda sul ribaltamento umoristico delle situazioni. Ma quando è il potere che si appropria del «buffo» a fini persuasivi o autoassolutori, quando si utilizza la risata come linguaggio militare, come è possibile salvaguardare l'innocenza dello scherzo e del gioco?

«Il tuo esempio è Berlusconi?»

Beh, non solo...

«Noi a Londra abbiamo avuto il sindaco Boris Johnson. Anche lui è stato promette, battute e risate per coprire i più gravi errori. Ma questi sono buffoni, commedianti, non sono poeti. La colpa è dei media, è del potere dei media, non delle battute. Come si chiama il vostro nuovo comico che è sceso in politica?»

Beppe Grillo.

«È un attore anche lui, no?»

Sì, un bravissimo attore.

McGough, poesie da favola

Incontro con il poeta inglese che collaborò anche con i Beatles



“

Negli anni Sessanta ho vissuto un sodalizio umano prima che artistico. Tanti erano gli incontri nei locali, facevamo reading e concerti insieme

”

L'INEDITO

ROGER MCGOUGH

Altri tempi, altri luoghi

Altri tempi

Un giorno d'estate sulla spiaggia a Seaforth. C'è una guerra in corso, così il sole è razionato, e il mare, lontano mezzo miglio, nulla più di una promessa bagnata. Casamatte deserte scrutano arcigne il Mersey. Denti di drago in disfacimento, mezzo sommersi, sono in attesa per respingere i carri armati nemici. Granchi si affrettano lungo i campi minati. Un bambino di tre anni insegue la palla mentre rimbalza sopra il filo e vola veloce sulla sabbia, spazzata dal vento, leggera come un palloncino. Una ragazza ancora adolescente trova un buco nel filo spinato e lo rincorre. Lo solleva fra le braccia e scoppia in lacrime. L'area era stata delimitata e un segnale del Ministero della Difesa dichiarava il pericolo. Ma il bambino non sa leggere e le palle son fatte per essere inseguite.

Altri luoghi

Un giorno d'estate con Zia Kath sulla spiaggia di Crosby, dove ora è di stanza un plotone di uomini di ferro di Gormley. Si ricorderà ancora della corsa su un campo minato per salvarmi tanti anni fa? O è la mia fantasia a giocarmi uno scherzo? Forse una scena da un film che ricordo a metà? «Tutto vero» dice. «ci hai spaventati a morte correndo via in quel modo». «Era per la palla di gomma rossa», dico. «Ricordo di averla inseguita nel vento». La zia mi ferma. «Palla di gomma rossa? Non c'era nessuna palla. Inseguivi il cane. Ricordi Goldie?» Un golden retriever trova un buco nel filo spinato e corre sulla sabbia. D'improvviso un'esplosione. Il cane annullato in un istante che spacca le orecchie. Il bambino trasformato in una statua di ferro. Con gli occhi chiusi osserva la palla rossa rimbalzare innocua in lontananza.

Traduzione di Franco Nasi

IL FESTIVAL

La punta della lingua batte sulle Marche

Roger McGough si esibirà a «La punta della lingua» oggi, prima giornata dell'ottava edizione del Poesia Festival, alle 18.45 presso la Chiesa Santa Maria di Portonovo (An) e sabato 9 luglio alle 18.00 all'agriturismo Accipicchia. Altri ospiti del Festival: Harry Baker, campione mondiale di Poetry Slam 201, Antonio Rezza. In programma un omaggio al Raymond Carver. Tutti gli appuntamenti possono essere trovati su www.lapuntadellalingua.it

Un ritratto birichino di Roger McGough